

Architetti contro federalismo

“Una giungla le norme edilizie”

IL PRESIDENTE LEOPOLDO FREYRIE: «LA RIFORMA DEL 2001 DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE HA FATTO A FETTINE LA GEOGRAFIA E IL TERRITORIO. LA MARCIA INDIETRO È SACROSANTA, L'INTERESSE NAZIONALE DEVE ESSERE PRIORITARIO»

Filippo Santelli

Correggere la «sbandata federalista» che ha frammentato il governo del territorio tra le «piccole patrie» di Regioni e Comuni. E subito dopo approvare una nuova legge urbanistica nazionale, in grado di fare ordine nella giungla di norme su edilizia e proprietà. Sono queste le misure più urgenti per far ripartire il mercato delle costruzioni secondo il Consiglio na-

zionale degli architetti. Ma con una nuova logica, come spiega il presidente Leopoldo Freyrie: «Non più basata su nuove edificazioni e consumo del territorio, ma sul recupero e l'efficientamento di ciò che già esiste». Interventi che potrebbero interessare circa 8 milioni di edifici e portare a un risparmio energetico pari a 22 miliardi di euro l'anno.

Dagli architetti arriva dunque un plauso alla proposta di riforma del Titolo V della Costituzione targata Matteo Renzi. Il disegno di legge presentato dal governo prevede di allargare le materie di competenza esclusiva dello Stato e inserisce una clausola di «supremazia dell'interesse nazionale» in quelle di competenza regionale. In sostanza, un tentativo di riportare

sotto il controllo dell'amministrazione centrale temi come le infrastrutture, le reti energetiche e l'urbanistica. «La riforma federalista del 2001 ha fatto a fette la geografia e il territorio - commenta Freyrie - la marcia indietro è sacrosanta».

Un primo passo, a cui gli architetti chiedono di far seguire l'approvazione di una nuova legge urbanistica. Quella vigente risale addirittura al 1942, del tutto inadeguata a sostenere gli interventi che vanno in direzione della ristrutturazione del co-

struito: «Per convertire a uso abitativo un edificio industriale vincoli e oneri di urbanizzazione sono superiori rispetto all'edificazione su un terreno libero», spiega il presidente. «Questa complessità normativa ostacola il recupero degli 8 milioni di

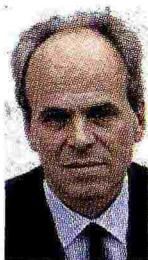
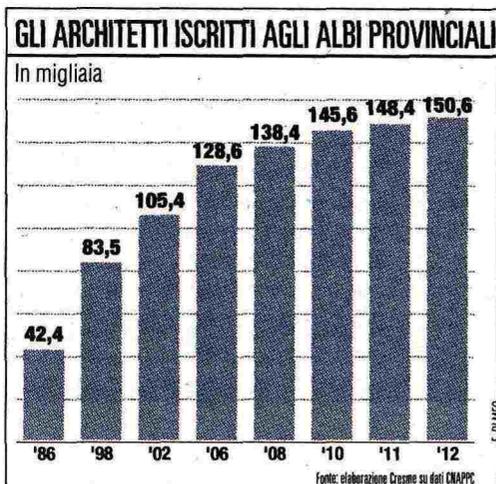
edifici sorti in Italia tra la fine della guerra e gli anni '80, che hanno standard energetici molto bassi». Interventi che non richiederebbero neppure particolari investimenti pubblici, ma si ripagherebbero con i risparmi ottenuti, «in media in 7 anni».

L'ultima legge di stabilità ha prorogato gli sgravi fiscali del

65% per chi investe in efficienza energetica, anche nel tentativo di dare un po' di ossigeno al settore delle costruzioni e ai 150 mila architetti italiani, il cui reddito medio è sceso a 20 mila euro l'anno. Secondo Freyrie

però per essere più efficaci i benefici andrebbero resi progressivi: «Non legati alla somma investita ma al risparmio di energia effettivamente ottenuto. Così fanno in Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, **Leopoldo Freyrie**, presidente del Consiglio nazionale architetti

